FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

STEFANO BANNÒ, *Voci vive : riaffiorano dagli archivi le prime registrazioni di voci dialettali italiane*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 96/1 (2017), pp. 275-278.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Studi Trentini. Storia	a. 96	2017	n. 1	pp. 275-278

Voci vive
Riaffiorano dagli archivi le prime registrazioni di voci dialettali italiane

STEFANO BANNÒ

Lo scorso 10 febbraio si è svolto presso la sede dell'Accademia della Crusca il primo convegno su "Voci della Grande Guerra", un progetto nato dalla collaborazione tra l'Università di Pisa, l'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa, l'Università di Siena e l'Accademia della Crusca. L'iniziativa scientifica e culturale si pone l'obiettivo di conservare e diffondere la memoria della Grande Guerra attraverso la costituzione di un grande archivio digitale di testi, materiali fotografici e sonori rappresentativi dell'Italia e degli italiani durante il primo conflitto mondiale.

Nell'intervento di apertura del convegno, la senatrice Rosa Maria Di Giorgi della 7ª Commissione Cultura e Istruzione del Senato ha manifestato con grande entusiasmo il suo sostegno al progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito delle iniziative culturali per il centenario della Prima guerra mondiale.

Un'ottica e un approccio decisamente interdisciplinari hanno contraddistinto questa prima giornata di lavori, guidati dal prof. Nicola Labanca (Università di Siena), responsabile scientifico del progetto, dal presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini e dal prof. Alessandro Lenci (Università di Pisa), esperto di linguistica computazionale. In particolar modo, quest'ultimo si è soffermato sulle caratteristiche dell'interfaccia *online*: l'archivio digitale non sarà una semplice raccolta specializzata in un singolo ambito, ma un *corpus* trasversale e polifonico di voci dei soldati, degli ufficiali, dei giornali della propaganda, delle lettere, degli intellettuali e di tutte le classi sociali dell'Italia dell'epoca. Un altro aspetto assai impor-

tante risiede nel fatto che i testi saranno dotati di strumenti di annotazione ed estrazione delle informazioni. L'utilizzo di un sistema OCR (Optical Character Recognition) e delle tecniche più avanzate di linguistica computazionale, *web* semantico e *text mining* trasformerà i testi selezionati in veri e propri ipertesti interrogabili con diversi interessi di ricerca: statistiche testuali, informazioni spazio-temporali e dati linguistici su vari livelli saranno messi a disposizione dello storico, del geografo, del linguista, ma anche degli utenti non specialisti. Una prima selezione di testi è già stata effettuata ed è stata raccolta nel sito www.memoriediguerra.it, una sorta di nucleo di partenza del presente progetto, che contiene i testi digitalizzati dei bollettini emessi dal Comando Supremo italiano durante la Prima e la Seconda guerra mondiale. Un ulteriore aspetto di grande interesse consiste nella natura aperta ed espandibile della piattaforma. Per questa ragione, il convegno si è concluso con una tavola rotonda in cui sono stati ascoltati e valutati *desiderata*, suggerimenti e proposte degli studiosi invitati.

Ho approfittato pertanto di questo momento finale di discussione per proporre all'Accademia della Crusca e ai responsabili del progetto l'acquisizione dei materiali sonori su cui ho lavorato con una borsa di studio d'Ateneo di tre mesi. La mia relatrice, prof.ssa Serenella Baggio (Università di Trento), ne ha parlato al convegno nel suo intervento *Voci scritte, voci registrate*. La mia ricerca si è svolta presso il *Lautarchiv* della Humboldt Universität di Berlino, che conserva 4.503 registrazioni fonografiche di racconti, poesie, monologhi e canti in più di 250 lingue e dialetti di tutto il mondo, di cui 191 in diversi dialetti italiani. La sezione italiana contiene le voci di prigionieri internati in Germania durante la Grande Guerra, raccolte in nove diversi campi di prigionia e in vari momenti del periodo bellico tra il 1916 e il 1918, mentre circa un terzo delle incisioni risale al periodo che va dal 1925 al 1944. Accanto a questa più ampia sezione, etnografica e etnolinguistica, una parte più esigua dell'archivio ospita le registrazioni delle voci di celebrità politiche e accademiche dell'epoca: fa un certo effetto poter ascoltare a distanza di così tanto tempo le voci del Kaiser Guglielmo II, del generale von Hindenburg, di Rabindranath Tagore e di Adolf Hitler.

L'*iter* di fondazione del *Lautarchiv* cominciò nel 1918, ancora in tempo di guerra, con la redazione del memorandum *Denkschrift über die Errichtung eines "deutschen Lautamtes" in Berlin* ("Nota sulla fondazione di un istituto sonoro tedesco a Berlino"), rivolto dal linguista Wilhelm Doegen al Ministero della Cultura, e si concluse con la creazione effettiva dell'archivio il 1° aprile 1920. L'istituzione che aveva diretto dal 1915 le ricerche scientifiche nei campi di prigionia, la *Königlich Preußische Phonographische Kommission*, venne sciolta e le registrazioni vennero separate: le incisioni

musicali su cilindri fonografici Edison furono destinate al *Phonogramm-Archiv*, un archivio fonografico fondato nel 1900, mentre le registrazioni su dischi vennero cedute alla *Lautabteilung* della *Preußische Staatsbibliothek*, posta sotto la direzione dello stesso Doegen.

La notizia della fondazione di un museo sonoro ebbe immediatamente un'eco vastissima in tutto il mondo: oltre ai quotidiani tedeschi ed europei, anche diversi giornali di paesi oltreoceano ne parlarono come di un evento incredibilmente avveniristico. Tuttavia nei piani di Doegen l'archivio non poteva limitarsi a essere una semplice discoteca. Secondo lo studioso, glottodidatta di formazione, le registrazioni contenute nell'archivio dovevano essere sfruttate per la ricerca linguistica, fonetica e antropologica e sarebbero state senza dubbio di grande utilità per l'insegnamento delle lingue straniere. D'altronde linguisti e antropologi tedeschi e austriaci avevano visto nella guerra un'opportunità unica e irripetibile: le culture e le lingue di popoli vicini e – soprattutto – lontani ed esotici, spesso a rischio di estinzione, potevano essere studiate comparativamente senza intraprendere faticose e costose spedizioni in giro per l'Europa e nei territori coloniali. La documentazione scritta, in forma di rigorosi verbali (*Protokolle*), che accompagna le registrazioni dell'archivio testimonia il livello scientifico della raccolta di materiali linguistici dal parlato. Alla quasi totalità delle incisioni della sezione di cui mi sono occupato sono infatti allegate le trascrizioni fonetiche stilate dai linguisti che svolgevano le loro ricerche nei campi di prigionia (la maggior parte di esse sono state effettuate dal romanista Hermann Urtel, ma alcune sono firmate dai ben più celebri Max Leopold Wagner e Friedrich Schürr); ma possediamo anche le schede personali dei prigionieri intervistati e i testi delle registrazioni redatti dagli stessi prigionieri.

Un testo ormai divenuto un classico degli studi linguistici sulla Grande Guerra, *Lettere di prigionieri di guerra italiani* di Leo Spitzer, recentemente riedito in traduzione a cura di Lorenzo Renzi e Laura Vanelli (Il Saggiatore, 2016), ci ha mostrato l'italiano popolare delle lettere dei soldati, ma il *Lautarchiv* – e qui risiede l'elemento di novità della ricerca che sto svolgendo – ci dà la possibilità di leggere testi scritti dai prigionieri italiani nei loro rispettivi dialetti, un fatto assolutamente inedito e tutto ancora da studiare. Durante le sessioni di registrazione nei campi di prigionia, il linguista chiedeva al prigioniero intervistato di redigere nel proprio dialetto – non in italiano – il testo che avrebbe recitato a memoria, letto o cantato davanti al fonografo. Il parlato raccolto, insomma, non era libero, ma concordato, e si capisce come la scelta degli informatori cadesse su soldati giovani, capaci di leggere e scrivere, dialettofoni, ma con una competenza almeno passiva dell'italiano. Sebbene, dunque, non si trattasse di *performance* totalmente

naturali e spontanee, né di informatori propriamente popolari, l'analisi simultanea del materiale sonoro e della documentazione scritta ci permette di cogliere in modo unico la coscienza dialettale scritta e orale dell'intervistato. Nell'assortimento di canti popolari, racconti, poesie e monologhi, spiccano due strumenti di elicitazione comuni ai geolinguisti attivi nella costruzione di atlanti linguistici: quattro registrazioni sono traduzioni dialettali dei *Normalsätze* di Georg Wenker, l'autore dell'atlante dialettale tedesco, e ben 22 sono incisioni della Parabola del figliol prodigo (Lc 15, 11-32), che potranno essere preziose anche per fare delle comparazioni con le tante versioni dialettali raccolte nel lavoro sul campo da linguisti dell'Ottocento e dei primi del Novecento.

Alcuni paesi europei all'avanguardia nel campo delle *Digital Humanities*, fra cui Irlanda e Regno Unito, hanno provveduto a ottenere e digitalizzare il materiale di loro interesse presente tra i *file* del *Lautarchiv* già diverso tempo fa. L'acquisizione dei materiali della sezione italiana – e delle registrazioni italiane degli altri archivi fonografici di Berlino, Vienna e Zurigo, già digitalizzate o in via d'esserlo – costituirebbe un arricchimento significativo per la nostra maggiore istituzione linguistica nazionale, l'Accademia della Crusca, in cui sono già depositati i materiali sonori di molti archivi locali (Progetto Gra.Fo). La riscoperta, adesso, delle voci dialettali di italiani, come delle musiche e delle canzoni popolari della tradizione regionale italiana (queste in corso di studio da parte del prof. Ignazio Macchiarella, etnomusicologo a Cagliari), di gran lunga le prime che la tecnologia meccanica ha reso riascoltabili, è un effetto tra i più importanti del centenario della Grande Guerra.